

A Battiato e Bolle il Galileo 2000

Un riconoscimento anche a Stefano Merlini sovrintendente del Teatro del Maggio



Franco Battiato ha ricevuto ieri il Giglio d'oro del premio Galileo 2000

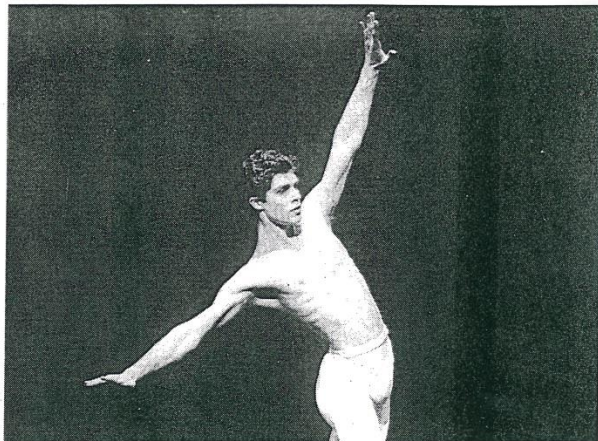
PREMIATI

FRANCO BATTIATO

Ha ricevuto, dal Presidente Ina Assitalia, Fabio Cerchiai, il Giglio d'Oro, la spilla in oro giallo e rosa realizzata completamente a mano e incisa a bulino dal maestro d'arte orafa Paolo Penco; la spilla è impreziosita da quindici rubini e una perla.

Battiato negli anni Ottanta è stato uno dei primi musicisti a rompere lo schema consolidato del cantautorato usando per primo la strumentazione acustica sia dal vivo che in studio di registrazione. Il successo arriva nel 1979 quando Battiato esplose discograficamente con l'«Era del cinghiale bianco».

Il sapore m e di o- rientale- gigante riesce a colpire e stupire il pubblico e sull'onda di questo lavoro di ricerca l'anno dopo arriva anche il successo commerciale con il disco «Patrioti». Le ultime produzioni di ripropongono un Battiato proteso nell'intento di cercare nuove sonorità capaci di coniugare ancora una volta l'elettronica con la melodia



Roberto Bolle ha ricevuto il pentagramma d'oro del premio Galileo 2000

IL BALLERINO

Il virtuosismo di uno stile impeccabile

SILVIA POLETTI

La sua entrata nel Pas de deux del «Cigno Nero» è stata sicuramente una delle apparizioni più luminose ed entusiasmanti avvenute da qualche tempo in qua sulla scena del Teatro Comunale. Freschezza e autorevolezza, nobiltà di gesto e naturale avvenenza: è in più uno stile lindo e impeccabile, nel quale il virtuosismo si sposa ad una naturale fluidità. Una vera rivelazione. Non a caso oggi al mondo è considerato come uno dei migliori ballerini classici della più giovane generazione e a venticinque anni è conteso dalle compagnie gloriose per gli appuntamenti più prestigiosi. Meritatissimo, dunque, il premio «Pentagramma d'oro», che l'Agenzia Generale di Ina Assitalia di Firenze e il Maggio Musicale gli hanno conferito nel corso del Gala di chiusura del Festival in Piazza Signoria: Roberto Bolle è un astro del quale sentiremo parlare a lungo, e giustamente Firenze e il suo Teatro vogliono asserire la felicità di un rapporto con lui destinato a fiorire: «Sono lusingato e felicissimo di questo prezioso riconoscimento - commenta Bolle - anche perché sono il primo danzatore a riceverlo, dopo una schiera di celebri musicisti: è il riconoscimento di quanto ho fatto fino ad oggi e un augurio per il mio futuro. E otterlo da un Festival come il Maggio dà al premio un'importanza ulteriore: finalmente c'è attenzione anche per la danza».

Nato e cresciuto alla Scala, è stato lanciato sulla scena internazionale dalla sua direttrice di allora: Elisabetta Terabust. E Terabust sarà da set-

tembre alla guida di MaggioDanza: continuerà il «sodalizio» con lei e la nostra città?

Certamente. Ho un rapporto di gratitudine e stima profonda verso Elisabetta, sarò felicissimo di tornare a danzare a Firenze, quanto più potrà. Posso già dire che tornerò nell'estate 2001 per «Giselle», e mi auguro di poter interpretare molti altri ruoli con MaggioDanza.

Oramai è diventato un beniamino del pubblico londinese: ospite del Royal Ballet fa coppia fissa con la stella britannica Darcey Bussell addirittura alle inaugurazioni della stagione.

È vero: l'anno scorso inaugurammo il nuovo Covent Garden con «Schiaccianoci». Il prossimo ottobre sempre con Darcey - una delle più brave ballerine del mondo - apriranno la stagione con il «Lago» - si sta scatenando nuovamente un fanatismo simile a quello per la coppia Fonteyn-Nureyev.

È che effetto le fa? Mi emoziona e mi dà una grande responsabilità. Nureyev del resto ha lasciato una importante lezione a noi danzatori uomini: essere «vivi» in scena e dare il più possibile alla partner ma anche al pubblico.

È stato definito il «Di Caprio della Danza». Ha un fan club internazionale e un sito tutto per lei. Grazie a lei si può dire nuovamente «danza è uomo»!

Al di là di ogni slogan direi che la danza è solo, semplicemente la danza. Che per me significa la vita.

Un viaggio musicale fra mistica e poesia

ENRICO PAOLI

Nell'ultimo disco di Franco Battiato c'è una canzone intitolata *Invito al viaggio*. Ed è una di quelle canzoni, scritta da Mario Sgalambro, in cui mistica e poesia s'intersecano. Come fanno i cespugli di macchia mediterranea, che colorano le spiagge della Sicilia, con il resto della vegetazione. Mistica e poesia nella produzione musicale di Franco Battiato convivono da sempre. Ed è proprio grazie a questa capacità di far coabitare dentro lo stesso petto espressioni dell'animo umano così diverse fra loro che Battiato riesce, e solo lui riesce a farlo, a dimostrare che confini e steccati non esistono. Esistono soltanto se si vogliono erigere. O non si vogliono scavalcare.

È così non stupisce né il Battiato autore di un'opera, né stupisce il Battiato autore delle musiche di un balletto, come quelle eseguite ieri in piazza della Signoria. Non stupisce mai, affascina. Affascina perché dentro ad ogni sua creazione si ritrova quell'animo geniale che lo ha portato ad essere il musicista più stimato dal pubblico italiano. Stimato perché la sua platea, caso unico in Italia, abbraccia tutte le culture.

Nel corso della sua carriera artistica ha saputo cogliere i fiori migliori nati nel giardino del cantautorato italiano, seminando poi i migliori semi nel campo della sperimentazione prima e della ricerca poi. Ricerca mai fine a se stessa. Anni fa quando Battiato uscì con uno dei suoi

primi dischi di rottura, spiazzò tutti dicendo che aveva scelto di registrare il disco con un'orchestra vera piuttosto che con la solita formazione rock, perché non «sopportava più la batteria», gli dava noia quel ritmo martellante che di musicale non aveva più nulla. E quando quella battuta divenne di dominio pubblico furono in molti che si accodarono alla sua scelta.

A quanti in quegli anni la batteria iniziò a dare fastidio. Poi venne il momento dell'opera. Battiato ha affrontato quella scommessa con la consapevolezza che era il limite ultimo, la sfida globale. E l'ha vinta. L'ha vinta perché è riuscito a cogliere l'essenza stessa della creazione completa, quella in cui c'è un inizio, uno svolgimento ed un finale.

E così ha fatto con le musiche per il balletto. Battiato non ha fatto altro che musicare, seguendo la dinamicità dello spettacolo, le emozioni e le sensazioni che il movimento del corpo riescono a produrre. C'è anche, in questa sua ultima operazione ad alto rischio, quel tanto che basta di mistico e poetico. Insomma la scommessa se non la si può dire vinta, certamente la si può considerare superata. Per questa ragione il riconoscimento che ha deciso di conferirgli Firenze non solo è meritato ma riassume l'affetto che da sempre lega Franco Battiato a questa città. Perché l'artista siciliano è stato uno dei pochi a suonare davanti alla basilica di San Miniato, alcuni anni fa. Il suo invito al viaggio, mistico e poetico, è sempre valido. Anzi è uno di quei tickets che non hanno scadenza.

ROBERTO BOLLE

Ha ricevuto dal Direttore Generale Ina, Luciano Rosio, il Pentagramma d'Oro, la spilla in oro giallo e bianco realizzata completamente a mano e incisa a bulino dal maestro Paolo Penco, la spilla è impreziosita da dieci diamanti taglio brillante e una perla. Roberto Bolle attualmente è considerato uno dei migliori ballerini classici della nuova generazione, a soli venticinque anni è conteso dalle migliori compagnie d'Europa.



grie del mondo. È nato e cresciuto alla Scala ed è stato lanciato sulla scena internazionale da Elisabetta Terabust che da settembre guiderà la compagnia del MaggioDanza. Il pubblico che ha avuto modo di ammirarlo lo scorso anno al teatro Comunale presto lo rivedrà a Firenze protagonista di «Giselle». Il ballerino è anche impegnato come ambasciatore dell'Unicef.

